CRONACA CITTADINA

LA TRUFFA AL LOTTO CON LE SFERE TRUCCATE

A 27 imputati 175 anni di carcere

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di 27 persone che erano state condannate dalla nostra Corte di Assise per truffa in danno del Lotto. Il processo si era svolto dal novembre 1942 al gennaio 1943. Gli imputati erano 66. Le udienze dovettero venir sospese più volte per i bombardamenti aerei o per l'assenza forzata di imputati e testimoni che si trovavano al fronte. Un giorno il dibattito fu rinviato perchè uno dei ragazzi che era stato strumento della truffa, era fuggito da casa.

E' noto come sia stata compiuta la truffa, che si protrasse dal 1937 al 1940. Incaricati della estrazione dei numeri erano gli allievi dell'Istituto Artigianelli di corso Palestro e dell'Istituto Charitas. Alcuni individui privi di scrupoli, che avevano potuto con vari pretesti, introdursi per mansioni diverse nei due istituti, convinsero i giovani a prestarsi al loro giuoco. Li ricompensarono di volta in volta con 100 o 200 lire, sempre bene accette ai piccoli orfani. Alcune delle sfere metalliche contenenti i numeri della ruota di Torino venivano bucate in modo particolare: i ragazzi mai bendati estraevano proprio quelle, favorendo chi aveva giocato i numeri. Dei 62 imputati alcuni trassero guadagni ingenti; altri riscossero somme minori.

Il Procuratore Generale aveva chiesto complessivamente per tutti gl'imputati 253 anni di reclusione e 322 mila lire di multa. La Corte inflisse pene a 27 individui per un complesso di 175 anni di detenzione e multe per 273 mila lire.

Armato di mitra rubò un autocarro

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise il processo a carico di Michele Ricci di Pasquale, di 29 anni, imputato di rapina a mano armata in danno degli autisti Antonio Ferri e Aldo Enricone. Costoro, il 4 aprile 1948, fermavano il loro autocarro davanti ad una trattoria di via Bologna, dove si recavano a bere un caffè. Mentre sostavano nell'esercizio venivano aggrediti da due individui armati di mitra, i quali, dopo averli immobilizzati, fuggivano sull'autocarro.

A Moncalieri investivano un carro e finivano in un prato e i rapinatori si allontanavano a piedi. Un mese dopo l'autista Ferri riconobbe nel Ricci che passeggiava in corso Vercelli uno degli aggressori. Anche la cameriera della trattoria riconobbe il Ricci. Costui, difeso dall'avv. Gabri, nega ogni responsabilità.

La rapina dell'allievo carabiniere

Denunciato alla magistratura

Lo strano comportamento del giovane fa presumere che la sua vicenda non sia del tutto chiara

Il ventenne Nicola Aventino, l'allievo carabiniere arrestato l'altra sera per aver rapinato un'automobile, ha passato la sua prima notte in carcere in una cella della caserma «Podgora». Il giovane ha confessato totalmente la sua colpa e non cerca attenuanti; tuttavia il suo contegno durante l'impresa ed immediatamente dopo è stato tale da far ritenere che l'Aventino possa essere uno squilibrato.

Il giovane doveva sostenere gli esami per il passaggio da allievo-carabiniere a carabiniere fra una decina di giorni. Si allontanò invece dalla caserma alle ore 12 del giorno 22, approfittando della libera uscita domenicale. Da quel momento errò per la città apparentemente senza una meta precisa; ha affermato che, per svagarsi, passò il pomeriggio festivo in un cinematografo. Non si conosce come abbia trascorso la notte fra la domenica ed il lunedì, ed il giorno di lunedì stesso; verso sera, tentò di attuare il disegno di allontanarsi dalla città: postosi nelle vicinanze dell'imbocco dell'autostrada, fermò successivamente tre macchine ed un «motoscooter»: da ognuno dei mezzi si fece portare per qualche centinaio di metri, senza però trovare il coraggio di impadronirsene: ogni volta discese, ringraziando il guidatore, come se fosse arrivato a destinazione.

Giunse infine la volta della «500 C» del Boine. Questi, caricato di buon grado il carabiniere, si accorse di aver a che fare con un rapinatore solo quando si vide puntare la pistola al fianco; senza perdersi d'animo, tentò di convincere l'Aventino a desistere dall'impresa. Con la macchina, i due errarono per la periferia della città per almeno un quarto d'ora, ma il giovane ormai si era deciso: impose al Boine di scendere e si allontanò, recandosi direttamente a casa della nonna, in frazione Piazzolo di Brusasco, dove venne poi arrestato.

L'istruttoria del procedimento verrà svolta dalla magistratura ordinaria, che ne ha incaricato il sostituto procuratore dott. Riccardi.

Processati i complici del tenente suicida

Nell'ottobre 1947 il tenente Grazia Sibona si uccideva con un colpo di pistola alla tempia. I carabinieri accertavano che egli si era ucciso perchè non era riuscito a coprire le ingenti sottrazioni di denaro dalla cassa della Divisione «Cremona» dove ricopriva la carica di consegnatario. L'ufficiale aveva affidato i milioni sottratti al dott. Leo De Valle fu Giulio, il quale aveva promesso di impiegarli in speculazioni che andarono fallite. Per questo motivo il De Valle è comparso stamane in Tribunale imputato di concorso in peculato militare continuato. Egli ha già restituito parte della somma. Con lui viene pure giudicata l'amante del Sibona, Ida Negretto fu Domenico, la quale deve rispondere di ricettazione per circa un milione di lire. Il De Valle è difeso dall'avv. Piero Auberti e la donna dall'avv. De Marchi. L'amministrazione militare si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Marchese.

SEPPELLÌ IL CADAVERE NEI BOSCHI DI DRONERO

Arrestato alla frontiera l'assassino di un militare

Dopo quattro anni di latitanza tornava dalla Francia credendo di essere stato assolto - Intendeva trascorrere le feste dei morti al suo paese natale

Mentre ritornava dalla Francia dove era vissuto nascosto per quasi quattro anni, è stato arrestato dai carabinieri di Bardonecchia il 38enne Antonio Chiappello condannato in contumacia dalle Assise di Cuneo per omicidio. Egli è stato immediatamente trasferito alle Carceri Nuove a disposizione della Procura. Stamane ha chiesto un colloquio al suo difensore avv. Simonetti, al quale ha dichiarato di non aver mai saputo nulla della sua condanna e di essere sempre convinto che il procedimento a suo carico fosse stato archiviato. Tale circostanza gli sarebbe stata riferita da un emigrato italiano che si era fatto ricompensare per un preteso interessamento durante l'ultima fase dell'istruttoria. Egli era tanto sicuro di non avere noie da parte della giustizia che ha lasciato un ottimo impiego a Marsiglia, per andare a trascorrere le feste dei Santi e la ricorrenza dei morti al suo paese.

Il Chiappello è stato ritenuto responsabile dell'uccisione di un soldato della IV Armata. Egli avrebbe compiuto il delitto con sette complici, due dei quali identificati e processati e gli altri cinque rimasti sconosciuti. L'ucciso era tale Mario di Noi di Taranto. Costui il 10 settembre 1943, abbandato, cercava come tutti gli altri di sfuggire ai tedeschi che rastrellavano la zona e raggiungere la sua casa. In quei giorni, quarantotto ore dopo la dichiarazione dell'armistizio regnava ovunque un grande disordine. Era particolarmente pericoloso per i militari rimanere in divisa perchè in questo modo si rischiava di venire catturati dai tedeschi e internati in Germania come prigionieri. Il Di Noi si rivolse al Chiappello per ottenere degli abiti borghesi. L'omicida però, aiutato da tali Francesco e Michele Chiappello e da altri cinque giovani non identificati portò il militare in una località deserta, a Monternale nei pressi di Dronero, e lo uccise spogliandolo delle 1500 lire che egli aveva nel portafogli. Il cadavere fu poi seppellito ai margini di un bosco. I colpevoli si diedero alla fuga.

Poco dopo però, costituitesi le primissime formazioni di partigiani, i tre Chiappello vennero arrestati e, constatando che essi avevano agito a scopo di rapina, furono condannati a morte. Per loro buona ventura in quei giorni avvenne un rastrellamento in forze da parte delle truppe tedesche e i Chiappello si trovarono a combattere con gli stessi partigiani che li avevano catturati. Dimostrarono coraggio e audacia e abnegazione; vennero perciò dichiarati liberi e vollero rimanere nelle file della resistenza.

Dopo la liberazione l'autorità giudiziaria si interessò del sanguinoso caso e l'Antonio e Michele Chiappello passarono il confine emigrando in Francia, mentre il Francesco venne arrestato. Costui all'età di tre anni era rimasto sordo e quasi muto, in modo che all'udienza, nel processo svoltosi il 18 novembre dello scorso anno, fu interrogato per mezzo di un interprete. Piangendo egli riuscì a far capire solo una frase: «Mi hanno messo fra le mani una pistola e mi hanno detto di sparare perchè si trattava di una spia tedesca». Il sordomuto fu assolto per insufficienza di prove; i due latitanti furono invece condannati a 19 anni di reclusione. L'Antonio Chiappello, ora arrestato, ha incaricato il suo difensore di ricorrere in Cassazione. Il Michele è ancora latitante.

Perizia psichiatrica della donna di Pecetto

Alle 11 di stamane, Delfina Vaudano è stata portata dalle Carceri Nuove in questura e di qui alla casa di cura «Villa Cristina». La donna, come si sa, è incolpata di aver ucciso il figlioletto Marco, di 18 mesi, lanciandosi con lui in braccio in un pozzo, a Pecetto. A «Villa Cristina» la giovane sarà sottoposta ad un esame neuro-psichiatrico per accertarne lo stato mentale.

Ripreso il lavoro nelle aziende tessili

Il sindacato socialcomunista dei tessili, in base alle comunicazioni giunte da Roma circa la conclusione delle trattative, ha ordinato stamane verso le ore 10 la ripresa del lavoro in tutte le aziende tessili della provincia.

In prima mattinata parte delle maestranze aveva infatti sospeso il lavoro. Lo sciopero ha avuto, a seconda delle aziende, la durata di 2-3 ore.

AL PASSAGGIO A LIVELLO DI VIA FOSSATA

Il treno si ferma a un metro dall'uomo che cerca la morte

Nella notte un ubriaco si era sdraiato fra le rotaie: sarebbe stata la ventunesima vittima del tragico casello al chilometro sette

Dopo aver trascorso il pomeriggio di lunedì passando da una bettola all'altra, Carlo Benetto, di 40 anni, aveva deciso di concludere nel modo più tragico la sua giornata. Ormai era completamente ubriaco, ma, come avviene per taluni, il vino non aveva fatto che deprimerlo maggiormente e riportare a galla i dolori e le sofferenze che da tempo lo opprimevano: era malato di ulcera, con scarso lavoro, con famiglia a carico. Attraverso i fumi dell'ebbrezza, gli parve di intravvedere il rimedio di tutti i mali: darsi la morte.

Carlo Benetto errò a lungo, barcollando, per le strade della barriera di Milano. La mezzanotte era passata da poco quando giunse a quella località che si era prefissa: il tristamente noto «passaggio a livello della morte», km. 7, di via Fossata dove già una ventina di persone si è uccisa. All'ubriaco parve d'essere giunto in porto. Nei paraggi nessuno lo vedeva: si sdraiò faticosamente, ma con un senso di sollievo, attraverso le rotaie ed attese. Per quanto tempo, non si sa. Scarse macchine passavano nelle vicinanze rombando, ma nessuno intravvide la massa scura dell'uomo sui binari, fra le tenebre.

Verso le due giunse un convoglio, diretto verso la stazione di Porta Susa. Procedeva a velocità ridotta, e fu questo fatto che salvò il Benetto. Ad un centinaio di metri, alla luce potente dei fari, il macchinista scorse l'uomo disteso: diede mano ai freni, con tutta la forza di cui era capace; stridendo da tutte le ruote, il pesante convoglio rallentò la corsa, giunse a pochi metri dall'uomo disteso, con un sussulto si arrestò. Il Benetto era immobile, davanti ai respingenti della locomotiva, addormentato in un sonno di piombo. Fu lo stesso macchinista a precipitarsi su di lui, a riscuoterlo: incurante del terribile pericolo corso, l'uomo si limitò a borbottare frasi incoerenti. Con una macchina di passaggio, fu portato al commissariato di Porta Susa, ma solo dopo qualche ora si dileguarono gli effetti dell'ubriachezza: sembra che abbia dimenticato completamente i suoi tristi propositi e non si renda conto di aver corso una così paurosa avventura.

TEATRO ALFIERI. — Domani alle 21 «La Traviata» concertata e diretta dal maestro De Fabritiis. Biglietti presso «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola. E' garantito uno speciale servizio tramviario sulle linee 3, 6, 8, 10, 13, 16, 19.

Un ciclista ucciso sulla strada di Rivoli

A causa della scarsa visibilità un motofurgone investe lo sventurato e lo scaraventa contro un parapetto di un ponte

Sullo stradale di Rivoli, la notte scorsa, alle 0,30, in prossimità della località denominata del «truc» nei pressi del passaggio a livello della ferrovia elettrica, ove si trova un ponticello protetto da una ringhiera, un incidente stradale ha causato la morte dell'operaio Cento Santi Nicola, di 40 anni, proveniente dai campi di concentramento della Grecia. In detta località la strada, leggermente in salita ha una visuale molto ridotta ed è perciò assai pericolosa, specialmente quando l'asfalto è reso sdrucciolevole dalla pioggia.

Mentre il Cento Santi procedeva sul lato destro della strada un autofurgoncino proveniente nel senso opposto superava, proprio in quel momento la breve salita oltre cui l'autista Giovanni Roggero, non poteva scorgere il ciclista che nell'attimo in cui si era venuto a trovare a pochi metri di distanza. Il Roggero, e un amico che aveva al suo fianco non si accorgevano del pericolo che quando ormai era troppo tardi. Nel tentativo di bloccare la macchina ne provocavano lo sbandamento che è stato fatale.

Il furgoncino, sbivolando per breve tratto, invece di scansare il ciclista lo investiva in pieno lanciandolo contro le sbarre della ringhiera del ponticello. Nell'urto violentissimo il povero Cento Santi riportava la frattura della spina dorsale per cui si abbatteva esanime al suolo. Soccorso dagli autisti e caricato su un'automobile di passaggio, chè il motofurgoncino non era più in grado di proseguire, il ferito veniva trasportato all'Ospedale ove decedeva quasi subito.

Una causa tra tabarins

Nello scorso mese il signor Dadone, titolare di un dancing di corso Vittorio, scritturava, col tramite di un agente teatrale, un «Balletto» diretto dalla signora Lina Malagutti, che lavorava in un tabarin di Trieste. Dopo uno scambio di telegrammi, sembra che la Malagutti accettasse di debuttare col suo balletto dal 1º ottobre a Torino per 18 mila lire per sera. L'impresario allora provvedeva alla pubblicità sui giornali e per le strade per «lanciare» il nuovo programma. All'ultimo momento però la Malagutti telegrafava: «Impossibile debutto causa riconferma, spiegherò lettera». Ciò — sitanne l'impresario — voleva dire che il balletto era riconfermato a Trieste e che quindi il viaggio a Torino era rinviato.

Quale non fu la sorpresa del Dadone nell'apprendere che la Malagutti, venuta invece a Torino, aveva scritturato il suo balletto in un altro tabarin della nostra città, scordandosi il te ottobre e cambiando, per l'occasione, il nome del balletto da «azzurro» in «rouge et noir». Il Dadone sollecitò la Malagutti a cedere almeno metà del suo balletto, affinchè gli annunciati spettacoli potessero aver luogo, sia pure in forma ridotta. Visti vani i tentativi di risoluzione, il Dadone ha citato la Malagutti dinanzi all'autorità giudiziaria per inadempienza contrattuale e chiedendo il risarcimento dei danni.

Echi di cronaca

BERLITZ School, via Po 48, si trasferirà prossimamente nella sua nuova modernissima sede Galleria Santa Teresa 8. Per lezioni traduzioni telefono interno [illegible]

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Volpergo Colura ang. Via Belfiore.

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: [illegible] da P. Ferrari; 17,30: Parigi vi parla; 18: [illegible] Mario Costa (Orchestra dir. da E. Anapetan); 18,30: [illegible] dell'America latina; [illegible]

Ore 21,30: «Hipnia» tragedia musicale radiofonica. Testo poetico di Ildebrando Pizzetti e Alberto Perrini, musica di Ildebrando Pizzetti. Direttore Fernando Previtali. [illegible] Orchestra sinfonica e coro di Radio Torino (registrazione).

Ore 22,40: Clara Falcone: «I cundieri di Torre del Greco»; 22,45: Varietà musicale; 23,10-24: Voci Rete Azzurra.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. [illegible] e onde corte su m. 48, 50,1 e 75,85). — Ore 21: Serata dedicata ad André Gide. Omaggio a Gide a cura di G. Fertana e Y. [illegible]; 21,40: «Il pianoforte di Gide» conversazione di [illegible]; 22,45: «Alissa» cantata per coro e pianoforte di Darius Milhaud da «La porte étroite» di A. Gide (Soprano Maria Vergala, Pianista Giorgio Favaretto).

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 15,5; minima 10,4; media 11,1; ore 8: 10,4; pressione mm. 731,3; umidità 99 %. Cielo nuvoloso, calma di vento. Precipitaz. 4 mm. PREVISIONI: coperto con residue deboli precipitazioni tendenti ad esaurirsi nella notte. Visibilità mediocre foschia diffusa. Venti deboli da orientali a settentrionali. Temperatura media stazionaria.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

CHI	BI	GLI	BEN	TA
BA	DI	CON	SCOL	PRE
AN	MA	A	I	VUOL
PIÙ	CO	CHI	TI	UOL
SCOL	RA	DI	LI	TO
A	TA	QUEL	NE*	BE

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di A. Graf.

Soluzione del giuoco precedente: Parola decrescente: Prisma; Prima; Rima; Ima; Ma; M.

I lavori al Politecnico

Tecnici e architetti presenziano, sull'area dell'ex-Stadium, all'inizio dei lavori per la costruzione degli edifici del Politecnico. Si tratta di un complesso di fabbricati per una spesa di 575 milioni. Gli edifici dovranno essere ultimati entro il 28 agosto del 1952. (Foto Moisio)

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. — Stasera alle 21 prima recita della Compagnia di prosa diretta da Fantasio Piccoli «Il Carrozzone» con: «Un curioso accidente», tre atti di C. Goldoni. Domani sera «La leggenda di Liliom» di F. Molnar. Biglietti presso «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 53-113.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Corso, Augustus, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte.

Divoratrice di uomini

Gianna, la nuova cameriera della *Pensione Varchi* rassettava cantando la camera che un commesso viaggiatore aveva lasciato quella mattina stessa, quando sentì qualcuno dirle severamente dalla soglia:

— Questo si chiama fare una pulizia alla carlona.

Si volse spaventata, credeva che fosse la padrona. Invece era la pensionante della stanza accanto, una vecchia insegnante a riposo che la guardava arcigna al disopra degli occhiali che portava sul naso. Brutta strega, pensò la ragazza, ma si finse umile e chiese con voce melliflua:

— Che cosa c'è che non va?

— Niente va, cara la mia ragazza, niente!

Venne avanti, trascinandosi sui grossi piedi dolenti, appoggiandosi a un bastoncello d'ebano. Sei ben brutta, seguitava a pensare l'altra, per vendicarsi, guardandola con ipocrito rispetto, e in verità, la vecchia signora, così ossuta e pesante, con quel volto largo, piatto, grigiastro, ornato sul mento di peli duri e i piccoli occhi severi sotto le cespugliose grigie sopracciglia, non aveva proprio nulla di un apprezzamento femminile, malinconico, ma non privo di grazia.

— Guarda — ella disse impugnando il suo bastoncello con un'energia che fece indietreggiare la ragazza — guarda qui, ci sono addirittura dei ragnateli. E lì, quanta polvere! Chinati a scopare sotto il letto, ben in fondo. Ci vuol altro che le tue scopatine a suon di musica!

Ma che cosa te ne importa a te, vecchia ficcanaso, pensava la ragazza, e l'altra, come se le leggesse quel pensiero in fronte, le disse:

— Vedi, io m'interesso alla pulizia di questa stanza perché oggi la dovrà occupare una mia amica, una mia grande amica, che viene di rado in questa città, ma quando viene scende sempre a questa pensione, che in verità non è degna di lei, solo perché ci sono io. E io, si può dire, ci sto perché ci viene lei. Si chiama Serafina Viola; l'hai mai sentita nominare?

— Io no.

— E' un'attrice.

— Di cinema? — chiese avidamente la ragazza, subito interessata.

— Macché cinema! Voialtre ragazze non avete la testa che al cinema. Attrice di teatro! Ma tu non puoi conoscerla, perché non è della tua età.

— Ah, è vecchia?

La signora finse di non udire la domanda e fece cenno alla cameriera di seguirla nella sua stanza. Là, ella le consegnò un vasetto di vetro, che conteneva due rose.

— Attenta a non versare l'acqua. Le metterai sul tavolino, dopo averlo coperto col tappeto. Ma prima batti il tappeto; siamo intesi?

— Sissignora.

— Tieni la mancia. E chiudi la porta.

Rimasta sola la signora sedette nella sua logora e vasta poltrona e si guardò intorno con aria critica. Non era davvero una bella camera quella dove anche che prendeva così poco sole. I mobili e i tendaggi poi avevano un aspetto così vecchio e logoro, da dare l'impressione di cadere in polvere da un momento all'altro. Certo la camera che costantemente le offrivano le sue due nipoti le quali anelavano ad averla con loro (per via dell'eredità, lei diceva ghignando mentre le nipoti, due povere zitelle, protestavano con le lacrime agli occhi) era infinitamente più bella, tutta chiara e coi mobili nuovi. Ma lei si ostinava a star lì, per via della grande amica. Vero era che ormai, data la misera situazione teatrale della città, Serafina veniva assai di rado, ma quando veniva era pur sempre festa e la signora non avrebbe rinunciato per nulla al mondo alla fortuna, alla felicità di quelle confidenze e di quella vicinanza che le dava l'impressione di una grande intimità. Perché poi tanta amicizia per Serafina Viola? Non era nemmeno una grande attrice, la signora doveva ammetterlo, era sempre nelle seconde parti, ma l'ammirazione della vecchia signora non aveva niente a che vedere con l'arte. Lei che non aveva mai conosciuto, nella sua vita, un'ora d'amore, che non era mai stata sfiorata dal desiderio di un uomo, che aveva potuto solo consacrarsi al lavoro e alla sterile voluttà di metter da parte una quantità di risparmi, lei vedeva in Serafina Viola, magra, bella, elegante, piena di sensualità, di fascino, di ardire, e anche di crudeltà, la donna che avrebbe voluto essere. Come sapeva farli ballare gli uomini, Serafina Viola! Quanti patrimoni aveva inghiottito? Quante mogli aveva ridotto alla disperazione? Quante famiglie condotte sull'orlo dell'abisso? Qualche imbecille s'era perfino suicidato per lei... Sì, alla vecchia signora, pareva proprio che Serafina Viola fosse venuta al mondo per vendicare lei. E deliziandosi in quel pensiero, ella appoggiò il capo alla spalliera della poltrona e si appisolò.

Dormiva addirittura, quando Serafina Viola entrò con i suoi bagagli nella camera accanto e sorrise con una certa mestizia nel vedere le due rose che l'attendevano. Ora mi metterò un po' in ordine, pensò, poi andrò a trovare quella povera vecchia. Chissà come sarà contenta di vedermi, si può dire, la mia più fedele ammiratrice, per non dire l'unica. E' così ingenua, poveretta, che vale per davvero la pena di raccontarle una quantità di avventure immaginarie per vederla beata a simili assurdità. Questa volta però non sarebbe stata la prima volta che Serafina avrebbe aperto il suo cuore a qualcuno, che si sarebbe abbandonata all'amicizia di un cuore generoso, si è così soli al mondo, è così difficile trovare qualcuno che ti compianga e ti stenda la mano!

Si sentiva vecchia e stanca. Aveva viaggiato in terza classe, senza mangiare nulla in tutto il giorno. Alla stazione poi aveva preso freddo per aspettare il momento propizio di sgattaiolare senza essere vista da quei colleghi che avevano viaggiato in prima, e che ora, in genere, se parlavano di lei, lo facevano con pietà sprezzante. Che fare, che? Riposare?

Farsi portare una tazza di caffè? Lo facevano così cattivo lì dentro. Decise di disfare i bagagli e di cambiarsi. Ma non si prese neppure la briga di cercare il caffè. Stringendosi freddolosamente in uno scialletto di maglia, scivolò verso la porta della vicina, aprì, s'introdusse col suo solito gorgheggiante: — E' permesso? Eccomi qui.

La vecchia signora fece per alzarsi con le braccia aperte, ma subito ripiombò nella poltrona, guardando con gli occhi sbarrati la nuova venuta. Quella la sua Serafina Viola? Che cosa diamine le era mai accaduto? Mal pettinata, dimagrita, pallida, senza un fil di trucco, e la vista non l'ingannava, con una bocca sfiorita a cui mancava da una parte perfino un dente... Sotto le sopracciglia cespugliose i suoi occhietti duri avevano uno sguardo così inorridito che, perfino Serafina, se ne restò colpita.

Oh, povera vecchia, non doveva immaginarla tanto a conci! Ella tese le mani con un gesto teatrale e strinse quella grossa e tozza dell'amica tra le sue.

— Come dicono quelle parole della Bibbia — sospirò alzando gli occhi al soffitto. — *Tutte le onde sono passate su di me*. Proprio così, cara amica. Perfino il flagello di un mal di denti crudele, e la vita non mi ha risparmiata. Ma il peggio...

Si rilassò, abbandonò l'atteggiamento declamatorio, divenne umana, misericordiosa, una povera donna qualunque.

— Sì, mia cara, ho avuto una disavventura terribile. Si ricorda di quel giovane di cui le avevo parlato, quel Luca Bardi, che entrò in compagnia da poco, pieno d'ambizione, mi pareva così capace...

— Quello tanto innamorato di lei? Innamorato pazzo, mi aveva detto. Ma lei, naturalmente, non gli badava. Che se ne faceva lei di un attore in principio di carriera e povero per giunta?

— Già, che me ne facevo? Eppure, cara amica, debbo confessarle la mia estrema debolezza, la mia profonda miseria. Vicino a quel ragazzo mi pareva di conoscere l'amore per la prima volta. E poi, egli era così pieno d'ingegno, di capacità, di amor proprio, così anelante a salire, così ... dell'arte, che io era disposta a consacrargli anima e corpo alla sua riuscita. Io non sono una grande attrice, però ho una lunga pratica del palcoscenico e delle sue difficoltà, delle sue trappole e so bene che cosa può fare l'invidia dei colleghi. Ebbene, lo confesso, facevo per lui e anche per me, dei grandi sogni. Potevamo fare una compagnia noi, con altri attori, potevamo lanciarlo: ora è più facile di una volta lanciare un attore giovane. Alle spese maggiori avrei provveduto io... Ah, ah, ah! Rido per non piangere. Sa, cara amica, gli avevo affidato quasi tutto quel che possedevo, perché lui, diceva, ed era una frottola, aveva uno zio agente di cambio che poteva farmi raddoppiare, con certe speculazioni, il mio capitale! Ebbene, sa che cosa mi ha fatto? Si era innamorato di una ragazzaccia che era in compagnia e faceva, male le parti di quelle cameriere, che dicono quattro parole. Ed è scappato con lei e coi miei soldi e mi ha lasciata abbandonata, derubata, tradita, sola e malata. E mi ha scritto una lettera che cominciava: «So che non mi denuncerai, perché mi ami troppo...». Il terribile è che non l'ho denunciato... Cara signora. Si sente male?

L'altra sembrava impietrita. Sta a vedere, pensò Serafina Viola, che devo esser io a consolare lei, adesso... Provò un senso di soffocamento, un gelo nelle vene, quasi un brivido di paura... Si alzò.

— Bisogna che scappi, che mi vesta, che vada a teatro un momento. Stasera non si recita, ma si combina per le prove. Cara amica, non si affligga così per me, la scongiuro non ne vale la pena. Ci rivedremo stasera.

Scappò via, quasi senza salutare.

Dopo un bel pezzo, la vecchia signora si alzò, si vestì, prese in una valigietta l'essenziale, fece chiamare un tassì e si fece portare dalle nipoti.

— Sono venuta a stare con voi — disse alle due zitelle che la guardarono a bocca aperta. — Non fate quella faccia idiota. Conducetemi nella mia camera.

Là sedette a tavolino e disse alla nipote maggiore:

— Ora tu vai alla Pensione, paghi quel che c'è da pagare, fai portare qui quel che c'è da portare. E lasci là questa busta.

Scrisse l'indirizzo: Signora Serafina Viola. Quell'impostora pensava fremendo. Quella contafrottole! Quell'immensa bagiana! E lei che l'aveva creduta una divoratrice di uomini!

Mise dentro la busta un assegno. Ma non scrisse nulla. Un'elemosina, ecco tutto. E per giunta, anonima.

Carola Prosperi

Diana Dorne fotografata a Londra con un vestito di broccato d'oro e una mantiglia di merletto di 100 anni fa

Un caso Grisolia di 40 anni fa

Il drammatico processo contro una parigina accusata di aver strangolato marito e suocera per sposare un ricco corteggiatore

Sarà assolta o condannata Corinna Grisolia? Il giudizio pende ancora sul suo capo, e quando esso sarà formulato rimarrà ancora il dubbio che la giustizia umana non abbia penetrato abbastanza in profondità nel delitto. E' questa l'angoscia di quanti operano con mezzi umani ed è anche il segno della massima responsabilità che caratterizza la missione del giudice. Ogni delitto ha un suo termine di paragone e, ogni odio ha le sue eterne spiegazioni, e la storia dei crimini umani è come la storia dei popoli una vicenda che ricorre e si ripete fatalmente, con spietata cadenza.

Il dubbio dei giudici di oggi davanti al caso di Corinna è il dubbio stesso che angosciava i giudici della Corte della Senna quarantun anni fa, quando comparve davanti ad essi una giovane dissoluta dai capelli di rame, Margherita Steinheil, accusata di aver ucciso il marito e la madre di lui per poter convivere e sposare un ricco corteggiatore.

Al mattino del 30 maggio 1908 a Parigi la polizia, scopriva, nella casa di certo Rougin, due cadaveri supini: la signora Japy, distesa sul letto con una cordicella stretta alla gola, e il figlio di lei, il pittore Steinheil, strangolato anche lui e con gli occhi infossati da due terribili colpi di pugno, accovacciato nel bagno. Nella stanza vicina, una donna, l'unica sopravvissuta della tragedia, Margherita, moglie del pittore, con una funicella ai piedi e alle mani, immobile sul letto.

Le indagini non presero subito un orientamento sicuro: Margherita dichiarava che tre uomini barbuti l'avevano svegliata bruscamente di notte e le avevano imposto di rivelare dov'era l'armadio con i gioielli; l'avevano poi legata solidamente e imbavagliata, chiudendole la bocca con un tampone d'ovatta. Ebbene, il tampone ritrovato nella stanza non aveva tracce di saliva e le corde che legavano mani e piedi di Margherita al momento della scoperta erano lente al punto che sarebbe stato facilissimo alla donna liberarsene. Ma c'erano altre lacune nella deposizione di Margherita ed altri strani particolari nella stanza del delitto; sulle gambe della donna c'era un segno, azzurrastro fatto con un lapis; lo stesso segno, sul polpastrello del pittore.

Durante le indagini, si apprese inoltre che ben diversa era la primitiva posizione in cui era stata trovata Margherita dopo il delitto: chi era accorso prima della polizia, il cameriere Cornillord, testimoniò infatti ch'essa era stesa sul letto, completamente ricoperta dalle lenzuola e con una semplice cordicella alle caviglie. Al contrario, il sottufficiale di polizia aveva trovato che le lenzuola erano scomposte ai suoi piedi e che la funicella l'avvolgeva anche alle mani.

Il pubblico parigino si chiese allora se Margherita, che ora piangeva a calde lacrime la duplice sventura, non fosse per caso essa stessa che aveva macchinato la finzione dell'assalto notturno dei tre uomini per sviare da sé le tracce e il sospetto orribile.

Era una giovane lorenese, affascinata fin dall'adolescenza dal miraggio della gran vita parigina. Il pittore l'aveva incontrata per caso in una festa danzante: era assai più anziano di lei, ma aveva quel fascino speciale che è degli artisti vissuti e la debolezza degli uomini che si sono affermati e desiderano accanto a sé un affetto ingenuo, un sentimento di devozione ed ammirazione. Il matrimonio non era stato felice. Il pittore era stato visto negli ambienti artistici sempre più cupo e solitario, mentre attorno al nome di Margherita aleggiava lo scandalo.

Le indagini per l'uccisione di madame e di monsieur Steinheil presero ad un certo momento una pessima piega per Margherita: essa reagì con audacia, accusando il suo stesso accusatore, il cameriere Cornillord d'aver commesso il delitto. La polizia entra nella stanza del cameriere e scopre nel suo portafoglio una perla che appartiene a Margherita. Ma è un inganno che viene presto scoperto. E' Margherita che ha messo nel portafoglio di Cornillord la perla accusatrice. Fino a questo istante essa è stata a piede libero, ma ora il carcere l'attende.

Margherita, dalla cella, invia una lettera ai giornali per chiedere giustizia per suo marito e per la suocera.

Tutta Parigi segue appassionatamente la vicenda: colpevole o innocente? Vittima di ingiuste calunnie e malefica catrice all'inverosimile oppure ingenua fino al punto di scegliere per difendersi un'arma così puerile com'è il trucco della perla nel portafoglio del cameriere?

Altri particolari vengono a galla: due sere prima del delitto, la donna ha ripreso le relazioni con un ricco corteggiatore che le ha promesso di sposarla se essa si libererà del pittore.

Margherita chiama in causa il suo vecchio ammiratore, Alessandro Wolff, un dissoluto già conosciuto dalla polizia per reati di violenza e contro la moralità. Ma Wolff dimostra, nel giro di poche ore, che la sera del delitto era lontano da Parigi e non poteva trovarsi tra gli aggressori che strangolarono il pittore e sua madre.

Fu un processo memorabile: la donna dai capelli di rame si scagionò davanti ai giudici con foga selvaggia. Quando parlò l'accusatore si chiuse in un mutismo cinico di sfida.

Il pubblico e la stessa Corte sembrano dominati dal suo fascino prestigioso. «E' una grande attrice» — scrivono i giornali — «ed ha la morbosa audacia delle squisite peccatrici».

I giurati risposero di no a tutti i quesiti. Margherita fu assolta dalla Corte della Senna il 15 novembre 1909.

Gigi Ghirotti

Il vento di Annibale sulla pianura di Canne

Nostro servizio particolare

CANNE, ottobre.

I luoghi, all'incirca, non son mutati. Lo stesso orizzonte del Tavoliere, i pascoli, gli ulivi, le vigne e, verso il mare, le distese del grano. L'Ofanto scorre più a settentrione e se n'è ritrovato il corso antico, ma le curve, i meandri che l'arrocciano riflettendo i nuvolosi corrucci del cielo, dovevano seguire, presso a poco, il medesimo disegno. Per questo dicevano il fiume effettivamente al tempo della famosa battaglia, il protagonista; ma allora nessuno di un grosso mattatore di palcoscenico: un Zacconi, un Grasso. Fu tra i migliori alleati di Annibale — dicono i tecnici — quel giorno di agosto 216 a. C. effettivamente Annibale ebbe gran bisogno: ridotto dalle sue inutili vittorie a vivere di saccheggi, di foraggiamenti, feriti, ai sanguinosi assedi; una vita chiusa alla sua profferta, tutto a quei romani che perdevano sempre ma avrebbero vinto, alla fine.

Sull'onda dei ricordi

A volgere lo sguardo sul paesaggio della pianura e del fiume, dall'alto della collinetta di Canne, è difficile non accostare nei ricordi di antiche letture, ingegnandosi di capire come andò quel giorno e come si sviluppò, fissandosi per sempre, il modello di tutte le battaglie. La tentazione di popolar di spettri la pianura e rivedere in marcia, nelle colonne di formiche, le legioni o disposti gli ordini di cavalleria, di fanti, di triari o montati i padiglioni conici dei generali, le vaste tende del loro e dei maggiori, piantati i trofei e la palizzata tra lucertole e di casermaggio — questo rifarsi a una messinscena che il cinematografo nelle sue linee più ovvie ha reso intuitivo, è sollecitato anche dalla fotografica e, direi, cinematografica precisione degli storici. Gran coreografi e registi delle parole, Polibio e Plutarco e Appiano alessandrino vennero probabilmente a visitare il campo di Canne e uno, Polibio, persino accompagnato da un testimone oculare della battaglia. Assai più e meglio che Annibale e Varrone o Paolo Emilio e Asdrubale o Annone e Attilio o Servilio o Scipione stesso ch'era a Canne, tribuno, piace raffigurarci Polibio questo inviato speciale dell'antichità girovagare per il campo e segnare sulle sue tavolette gli appunti, ritrarre lo schizzo delle ordinanze, registrare i nomi dei luoghi e gli itinerari e parlare con i contadini e i reduci che «videro», al fine di confrontare le sue informazioni con quelle fornitegli da Scipione, ch'era amico suo e lo condusse con sé a Numanzia e a Sagunto.

In simili occasioni si capisce come, infine, questo mestieraccio di giornalista non ripeta origini troppo basse se coloro che lo esercitarono, nella stessa forma e maniera di oggi e non gli stessi fini di informare, contentarsi o posterità non importa, si collocano statue solenni nel tempio maggiore della Storia. Anche Plutarco e anche Appiano, a quanto se ne sa, videro come reporters qualunque la pianura di Canne, prima di stendere la Vita di Fabio, l'uno; la Guerra annibalica, l'altro; il solo Livio scrisse a maniera, su notizie altrui; ma quello, diremo oggi, si salvava per lo stile.

La «Pezza del Sangue»

L'area della battaglia si chiama Masseria del Basso e Papagliosi e arriva, per stoppie e uliveti, sino ad una località Fosso di Tritta a un quattro chilometri ad est di San Ferdinando di Puglia. Tritta è il nome di un colonnello medico napoletano, proprietario del terreno, ma il Fosso si chiama così per essere il posto della fossa comune dove Annibale bruciò, con gran numero dei suoi, moltissimi cadaveri romani. Un poco più verso il mare, distante un cinque o sei chilometri, si trova la Pezza del Sangue per indicare il sito del maggiore massacro, il campo di Annibale, nel quale sospinti e accerchiati dalla cavalleria numida i romani di Paolo Emilio vennero scannati. E' facile vedere, in tal modo, come ventidue secoli poi non sia così gran tempo da cancellare i fatti degli uomini. Probabilmente percorrendo a gran passi questa pianura e scalando i brevi poggi all'intorno, Polibio chiacchierava anch'egli con la sua guida (pare si chiamasse Sileno) che aveva assistito a quella giornata e ne riferiva ancora sgomenta. Minimo nepote, anch'io vado in su e in giù per i tratturi e le polverose carrarecce con un contadino, ch'è poi guardiano delle necropoli e si chiama Pasquale Malaccia (?) di 35 anni. Non ha visto la battaglia ma ha visto arrivare su questi campi e vigne, eserciti stranieri tra i quali figuravano marocchini e algerini e tunisini discendenti indiretti della antica Cartagine o abitanti sui luoghi suoi sorsi, a come quegli armati di dodici secoli fa, anch'essi lesti di mano a foraggiare, a prendere animali e uve e botti di vino e galline; ignari del singolare ritorno storico che li portava a tanta distanza di tempo, vittoriosi sui luoghi di quella memoranda vittoria.

Di Canne nessuno sapeva molto e pochi sanno ancora adesso. Quando arrivarono gli inglesi e gli americani a chiedere del campo di battaglia, non ci fosse stata sull'altura di Nocia all'Ofanto la colonna commemorativa con una iscrizione dal XXII libro di Livio e un'altra dal III di Polibio, non avrebbero identificato nulla. Vennero in molti generali e alti ufficiali a studiare com'era andata e pare fosse tra loro anche il Montgomery, reduce da quella specie di Zama che fu El Alamein; guardò, osservò, visitò sempre chiuso e aggrondato nel suo pallido puritano disdegno, senza lodare Annibale né biasimare Varrone.

Cominciò poi la caccia ai cimeli; ogni soldato o caporale o ufficiale volle portarsi via, dalle tre necropoli a occidente della pianura, il suo romano o il suo cartaginese; un teschio, una tibia, un femore o una costola e taluno, più accuratamente, uno scheletro intero essendosi informato delle diverse stature e star certo quindi di non spedire in America un numida o un celtiberico della cavalleria di Annibale o un lucano o un sannita o un àpulo della milizia alleata di Varrone, invece d'un autentico tribuno o cavaliere, romano de Roma. In questo modo la riserva di ossa umane di Canne subì un notevole calo, mentre i vigneti e le colture all'intorno soffrivano un grande guasto da parte dei ricercatori di tombe, poiché — a parte la fossa di Tritta — i caduti vennero inumati a tre o cinque in loculi rettangolari coperti di tufo, lunghi due metri, larghi uno e mezzo e profondi cinquanta centimetri, rimasti poi sommersi dal graduale elevarsi del piano di campagna. I grandi depositi appartenevano a epoche o più tarde o più remote e così, appreso il fatto, americani e inglesi buttarono via i teschi e le tibie e altre parti di coloro che avevano ritenuto autentici romani e si dettero alla ricerca delle tombe, non senza sperare di trovarvi anelli, armature, fibule, collane assai più pregevoli, come ricordi, di qualche peso di carbonato di calcio che duemiladuecento anni prima era stato un legionario.

Vigne sui sepolcri

Ne venne sconvolta l'annosa cautela dei contadini locali, timorosi sopra ogni cosa di incontrarsi coi morti di Canne per il fatto molto pratico di non poter poi più coltivare, per la legge sulla conservazione dei monumenti e scavi, sui luoghi delle tombe. Da sempre i vignaroli, lavorando la terra con la «palanca» avevano imparato, ad ogni colpo, di sentire se il suolo desse suono di vuoto, rivelando il sepolcro di guerrieri caduti. Adesso erano invece soldati stranieri a cercare e scoprire con malaugurata facilità interi campi di scheletri. Di cimeli e gioielli e ornamenti, nulla: dopo la vittoria i cartaginesi spogliarono subito i morti, affamati com'erano di tutto e anche di armi e di vestiti. Qualche pugnale, qualche anello, le cuspidi di qualche lancia o giavellotto, ridotte allo stato di informe ruggine, — ecco quel che trovarono i ricercatori e dovettero, perciò, accontentarsi come nel primo momento di teschi, di tibie, di femori: povere ossa umane.

Gli eserciti dell'invasione 1943 se ne sono, adesso, lasciato dietro tombe vuote e contadini disperati di aver comprato a caro prezzo terreni di interesse storico, — abbandonati dagli archeologi ma lo stesso non coltivabili. I campi militari, le necropoli, la zona degli scavi di Canne attendono sistemazione e, oserei dire, riposo dopo duemiladuecento anni di traversie. Toccato dal destino il più celebre campo di battaglia dell'antichità non trova la pace fiorita di mortelle e di cipressi dei recinti archeologici.

Susan Shaw, interprete di «La donna in questione», dà un bacio all'ammiraglio Fraser alla «prima» del suo film

Come nel 216

A ripensarlo (o anche a riguardarlo, come faccio dall'alto della collina) con la sua vagante e frammentaria popolazione di morti, quell'Ofanto aggrovigliato, in preda a furiose piene e il vento pomeridiano che l'avvolge dentro sciarpe polverose, ripete l'aspetto di quel giorno 2 di agosto del 216; specialmente per il vento, che non manca mai, ed è il medesimo al quale Annibale s'allcò, come dice Appiano, perché ricevendolo in faccia, le schiere romane rimanessero accecate dalla polvere, ne venisse spenta la forza dalle loro frecce e giavellotti, aumentando quella dei cartaginesi che gli volgevano il dorso. Adesso scuote gli ulivi, incanutisce l'uva nera e disperde, rotolandole, le ossa biancastre lasciate dentro le tombe scoperte o fra vigneto e vigneto, o accanto alle olive verdi cadute dalle chiome smosse. Viene dall'orizzonte marino, questo vento, dove biancheggia la riga sottile delle saline e un remoto vetro di finestra di San Ferdinando di Puglia riflette un acuto raggio, sin qui. Reca un alito caldo, come uscendo dall'apparecchio che asciuga i capelli; investe e circonda le case solide e vive e le attacca, simile a un acido. Sulla collina di Canne si misura la sua forza dall'erosione degli altorilievi, delle statue, delle iscrizioni sui marmi e frammenti scavati dall'antica cittadina. E' il vento di Annibale, l'amico di Annibale e spira immancabilmente all'istessa ora, ogni giorno, vivo, potente, vestito di polvere e di grani di sale, come un fiato umano. In qualche modo questo vento riempie la solitudine della pianura e ne trasfigura l'aspetto, ripetendo a chi guarda, solitario, quel campo di morte e di massacro, il suo contrappunto ostinato fra vigne e masserie coinvolte nei suoi aggrovigliati sudari.

Giovanni Artieri

ATMOSFERA ECCITATA AL PROCESSO DI CUNEO

Clamoroso incidente fra l'accusa e la difesa

La deposizione del senatore Mancinelli

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, mercoledì sera.

La posizione dell'imputato Dante Santi, aggravata ieri da alcune testimonianze, è notevolmente migliorata stamane in seguito alle deposizioni di altri testi. Nello stesso tempo però tale stridente contrasto fra le due versioni sconcerta. Tanto è vero che il Procuratore Generale, ad un certo momento, non ha potuto fare a meno di osservare che evidentemente uno dei due gruppi di testimoni non dice la verità.

L'osservazione origina un clamoroso incidente. Infatti l'avv. Ascari, di Parte civile, afferma che i testi falsi sono ben individuabili: sono i compagni di fede degli imputati. La frase fa scattare l'avv. Colla che urla che in questo processo la politica non c'entra.

Chiuso l'incidente, il processo riprende. Ieri dunque tutti i testi hanno affermato di non aver visto il Santi correre verso il luogo del delitto, ma soltanto provenirne. I testi di stamane hanno dichiarato il contrario.

Alfredo Cremonini, il quale abita a poca distanza dal luogo ove fu ucciso il dottore, udito i colpi uscì immediatamente in strada. In quel momento vide il Santi insieme a certo Legnani dirigersi velocemente verso il luogo del delitto, provenendo dal paese. «Furono le prime persone che vidi — egli afferma —. Davanti a loro non vi era nessuno». Amor Legnani conferma tale racconto e aggiunge che il Santi tornò quasi subito indietro.

Ma la teste veramente importante è Angelina Gherardi. Essa passò pochi istanti prima del delitto presso il gruppo formato dal dottore e da coloro che l'assassinarono. «Mentre passavo — afferma la teste — udii il dottore che diceva: «Se volete, andate presso il comitato» e accennava con la mano in direzione del C.L.N. Percorsi una ventina di metri, udii gli spari. Mi voltai e vidi il dottore a terra e i due ciclisti che filavano veloci verso di me. Uno aveva ancora la pistola in mano: mi sorpassarono senza guardarmi e sparirono. Escludo che i due assassini si identificassero con qualcuno degli imputati. Con loro non vidi il Santi».

E' a questo punto che il Procuratore generale fa la sua osservazione che origina l'incidente. Il magistrato si dice molto stupito che una teste di tale importanza non abbia sentito il dovere di presentarsi immediatamente alla polizia quando gli imputati furono arrestati: con la sua deposizione essa avrebbe potuto scagionarli.

Alla Gherardi segue il sen. Mancinelli del P.S.I. Nell'inverno scorso, egli insieme ad altri parlamentari, fece parte di una commissione che condusse un'inchiesta in Emilia. Il senatore ricorda che a Piumazzo si presentò il padre di un ragazzo, il Fusinato. Costui lamentò che il figlio fosse stato trattenuto venti ore in questura e con minacce e schiaffi fosse stato costretto a firmare una dichiarazione in cui diceva di aver visto la scena del delitto.

Alle contestazioni del Presidente, il senatore Mancinelli ricorda ancora che il Fusinato padre gli disse che con minacce e botte fu costretto anche lui a firmare la deposizione del figlio. Il senatore ha aggiunto ancora che una donna disse di essere stata presente al fatto; molto probabilmente costei era la Gherardi.

Nando Pavia

Un borgo in subbuglio per un toro inferocito

Alessandria, merc. sera.

Al peso pubblico del vicino sobborgo di Valmadonna è stato portato stamane per essere ucciso un maestoso toro che ad un tratto sfuggiva al suo padrone travolgendolo con una cornata. Datosi a pazza corsa, la bestia scaraventava a terra, ferendola, la guardia campestre che transitava in bicicletta; quindi era la volta di altre due persone.

Un panico enorme si diffondeva fra quegli astanti, parte dei quali si asserragliavano in casa, mentre altri, sorpresi per la strada, salivano su alcuni alberi per sottrarsi alle furiose cariche della bestia inferocita. Intervenne allora l'ex-maresciallo d'artiglieria Branca, campione di tiro a segno, il quale con una precisa fucilata alla testa abbatteva l'animale.

Ha il capo schiacciato dal rimorchio di un camion

Casale, merc. sera.

L'alunno Giuseppe Gimbaudo di anni 11 da Moncalvo, mentre si recava a scuola in bicicletta, era raggiunto sullo stradale Casale-Asti da un autotreno. Il ragazzo non si accorgeva del rimorchio e, spostatosi verso il centro della strada veniva travolto da questo. Il povero scolaro ha avuto il capo schiacciato.

Giovedì mattina. — Verso la mezzanotte la fortuna sarà favorevole alla soluzione dei problemi finanziari. La giornata si presenta propizia per il commercio di lusso e le manifestazioni artistiche e mondane. Si noterà una certa incomprensione fra gli appartenenti al sesso opposto. Viaggi felici anche in aereo. Armonico sorrisi cosmiche renderanno i rapporti fra insegnanti ed allievi improntati alla massima cordialità. Il caso suggerirà agli studiosi certe letture che contribuiranno ad approfondire la conoscenza di un nuovo argomento da cui sarà possibile trarre considerevoli ed insperati vantaggi. Aiuti inattesi, da parte di amici e di parenti, sono previsti per i nati della Bilancia (23 settembre-22 ottobre) e dell'Acquario (20 gennaio-18 febbraio).

Giovedì pomeriggio. — Il capriccio della sorte apporterà gioie inaspettate, facili guadagni e proposte interessanti. Ne beneficeranno le persone dotate di temperamento ottimista. Gl'individui che hanno tendenza alla pinguedine, le dita affusolate, le unghie a mandorla, una fossetta rotonda al mento, lo sguardo calmo e che sono quanto mai sociévoli, di simpatico aspetto ed un po' ghiottoni prenderanno decisioni destinate ad aprire loro nuovi orizzonti. Senza sforzo riusciranno a conseguire la meta prestabilita.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: riposo. Domani ore 21 seconda de «La Traviata» maestro De Fabritiis.
Carignano: Comp. prosa Il Carrozzone: ore 21 «Un curioso accidente» di C. Goldoni.

100ª Esposizione Belle Arti (Palazzo Chiablese) ore 15-19.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 41-620): 17-19, 21-1 Orch. Fiesta di Pepé Lasial; c. Luciano Benevene. **Augustus Danze:** 17 the danzante; 21 Orchestra Gianfanelli. **Castellino:** 17 e 21 Orch. Ross-Clot, cantano Sassa, Braglia. **Cin Cin Danze** Porta Susa ore 21 Orch. Mº Clerici, canta S. Merlini. **Club Smeraldo** Goito 3, t. 680-470 ore 21-1 due Orch. Ortuso-Dosetto-Ducci, cant. C. Boni, T. Vallati. **Fassio Caffè chantant** 21-24, via G. Medici 112, tel. 73-783, L. 22-6. **Gaudio Danze:** 16-21 Attilio Nave e suo complesso, canta Webeski. **Gay Accademia Danze:** 17-21 Orc. Angelini Or Hammond Mº Masutti. **La Perla**, c. Orbassano 56, ore 21 Orch. Mildiego, canta E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto. **Maisons des Artistes**, p. S. Carlo 183, danze 17 e 21 Trio Allegritti. **Principe Danze** ore 21 Orchestra Orsatti, canta Nella Colombo. **Regno d'Oro Danze** via Basilica ang. via Milano, tel. 554-858, 21-1. **Trocadero:** ore 17 e 21-1 danze, Orchestra Casamatta e Vocal Trio. Via Giolitti 1, telefono 553-771.

Augustus Night Club via Roma 98 Arte varia Or. Pavesio-Waldemar. **Columbia Danze** v. Goito 5 bis, tel. 60-148. Orch. Armand. Attrazioni. **Dadone Danze:** «Turin la nuit» 21.30 Danze e attrazioni varie. **Estoril Danze** via Cavour 5, tel. 44-790. Danze attraz. ore 21.30-3. **La Perroquet Danze** via Goito 15. Orchestra Retanzi. Attrazioni. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Compl. Di Nunzio, cant. D. Ravera, C. Laris. Danze attr. 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Lo sparviero del Nilo. E. Fiermonte, Pampanini, Gassmann. **Astor:** «L'adorabile intrusa» tech. L. Young, Van Johnson. **Corso:** «E' più facile che un cammello» Jean Gabin, Julien Carette, Elli Parvo, M. Lotti. **Doria:** «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell. **Lux:** «...e la vita continua» con Claudette Colbert, P. Knowles. **Metro-Cristallo:** Ultimissime «Occupati d'Amelia». Ore 21.30 gran gala di schermo e anteprima del technicolor «I 3 moschettieri». **Reposi:** «I cadetti di Guascogna» W. Chiari, Tognazzi, Campanini. **Torino:** «I falchi di Rangoon» John Wayne, John Carroll. Ap. 10. **Vittoria:** «Tre giorni di gloria» Errol Flynn e Paul Lukas.

Alexandra: «Mamma non ti sposare» tech. J. Mc Donald, J. Iturbi. **Alpi:** «Figlio di d'Artagnan». **Ariston:** «La vedova allegra» Chevalier, J. Mc. Donald. Pl. 130. **Augustus:** «La rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, O. Welles. **Capitol:** «Mamma non ti sposare» techn. J. Mc Donald, J. Iturbi. **Faro:** «Mamma non ti sposare» techn. J. Mc Donald, J. Iturbi. **Hollywood** «La corda di sabbia» Corinne Calvet, Burt Lancaster. **Ideale:** «Bagdad» techn. Maureen O'Hara e Compagnia di Rivista Marotta-Wolk ore 16.15 e 21.15. **Massimo:** Lloyds di Londra. Power. **Nazionale:** «La corda di sabbia» Corinne Calvet, Burt Lancaster. **Principe:** «La corda di sabbia» C. Calvet, Burt Lancaster. U. 23. **Statuto:** Lloyds di Londra. Power.

Arti: «Diligenza del Silverado». **Bigno:** «Totò fa... dei tesori» e Comp. Rivista Mario Primavera. **Olimpia:** «La bella predata» techn. **Po:** «Messaggio a Garcia» L. 60. **P. Nuova:** «L'agguato» W. Bold. **Regina:** «Fiori nel fango». Varietà: «Ho ucciso Jess il bandito». Rivista Ferrero 15.15 e 21.15. **S. Paolo:** 44-077: «Vento d'Africa».

Esperia: «Atterraggio forzato». **Imperiale:** Caccia uomo Artide. V. **Italiano:** «Fantasma signa Motra». **Vinzaglio:** «Avventure Don Giovanni» techn. E. Flynn, V. Lindford.

Eliseo: «Città della paura». **Frejus:** «L'innominato» A. Nazzari e Comp. Rivista Richard-Carino. **S. Paolo:** Colpa della sig.ra Hunt.

Corallo: Atto violento. Van Heflin. **Eridano:** Allegri imbroglioni. Crik. **Grepa:** «Caravaggio» A. Nazzari. **Radium:** Infedelmente tua. Darnell. **S. Vanetto:** Favorita maresciallo. T.

Astra: «La roulette» B. Stanwyck. **Bernini:** «Treno ferma Berlino». **Excelsior:** «Smith il taciturno». Technicolor. Alan Ladd. **Odeon:** «Doppio gioco» Y. De Carlo.

Adua: «Il fuggitivo» e Varietà. **Aurora:** «I due sergenti». **Brescia:** Addio all'esercito. Pinotto. **Fortino:** «Sorelle in armi» Claudette Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Palermo:** «L'azione continua». **Sociale:** In montagna sarò tua. Col.

Gabiria: «Saigon» Alan Ladd. **Colosseo:** Infedelmente tua. Darnell. **Italia:** «Caravaggio» A. Nazzari. **Moderno:** «E non dirti addio» e «Allegri imbroglioni» Crik e Crok. **Piemonte:** Fiori nella polvere. Tec. **S.Carlo** (Nichelino) Schiavo amore. **Sparta:** «Torbida passione».

Alba: Eco della gloria. Tagliavini. **Apollo:** «Mascherata al Messico». **Diana:** «Segreto del castello». **Edera:** Donatella d'America. Garner. **Lumen:** «Alì Babà e i 40 ladroni» technic. e Grande rivista Elfebi. **Lutrario** (stazione Dora): «Francis, il mulo parlante».

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. IV - N. 252
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949
MERCOLEDI'-GIOVEDI'
25-26 Ottobre 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Non sempre un "trio svedese,, salva la situazione

Genoa e Roma in crisi

La scuola e lo sport

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha inviato ai Provveditorati agli Studi e a tutti i presidi di Scuola Media una circolare avente per oggetto le norme per l'insegnamento dell'educazione fisico-sportiva per l'anno scolastico 1950-51.

Tali norme prescrivono che parallelamente allo svolgimento del programma in vigore per l'insegnamento dell'educazione fisica, venga curata particolarmente per tutti gli alunni l'attività sportiva secondo il seguente schema:

1) Esercitazioni di marcia — Almeno sei esercitazioni obbligatorie all'anno su libera strada (tre in autunno e tre in primavera), su percorso possibilmente pianeggiante e su distanze dai 4 ai 8 Km. per le Scuole Medie inferiori e dai 8 ai 10 Km. per le superiori.

2) Brevetti atletici — Ogni studente dovrà superare un collaudo di efficienza fisica, partecipando ad un «tetrathlon» comprendente corsa veloce, salto in alto e in lungo e getto della palla di ferro.

Gli alunni che supereranno le prove riceveranno il «brevetto atletico» con qualifica e punteggio valutati secondo le misure e i tempi raggiunti.

3) Attività agonistica di istituto — Ogni singolo istituto costituirà un «Gruppo sportivo» presieduto dal capo dell'istituto stesso e comprendente dirigenti, tecnici, soci e atleti. Ogni gruppo vivrà del contributo dei soci, fissato in una somma minima di 100 lire annue a testa ed avrà una propria maglia e un proprio distintivo.

Nel corso dell'anno scolastico verranno organizzati dai Gruppi sportivi, nell'interno di ogni singolo istituto, i campionati atletici che serviranno come preparazione e selezione ai campionati studenteschi provinciali, organizzati dai Provveditorati agli Studi.

L'importante provvedimento del Ministro della Pubblica Istruzione perché lo sport entri nella scuola italiana, iniziativa personalmente voluta dall'on. Gonella, dovrà avere immediata applicazione. Infatti la circolare ministeriale ai provveditori precisa che entro il 15 dicembre prossimo essi dovranno dare assicurazione all'ufficio speciale per l'educazione fisica e sportiva del dicastero dell'avvenuta costituzione dei gruppi sportivi presso i rispettivi istituti.

Così, a similitudine dei «collegi» d'Inghilterra e d'America, lo sport operante ed agonistico entra nella nostra scuola.

Guarito

Muccinelli è guarito dalla frattura [illegible] sinistra riportata il 1° ottobre, cadendo, a Genova: l'attaccante juventino stamane è tornato allo stadio per iniziare i massaggi. Tra una ventina di giorni riprenderà a giocare.

Si parla perfino di Proietti...

Un tecnico del ciclismo per la squadra dei giallorossi?

Aria di crisi a Roma e Genova. Le due squadre vanno male e le complicazioni sono inevitabili. Secondo il solito si invoca il direttore tecnico capace di salvare la situazione. A Roma, tra tanti nomi, il più ripetuto è quello di Biancone. L'attuale segretario della C. T. della Federazione non è uno sconosciuto perché in precedenza è stato... direttore tecnico della Roma. E non per poco: per diciassette anni. Allora, magari, lo criticavano, ora lo invocano, ricordando perfino come abbia assicurato alla società Venturi — forse il miglior acquisto giallorosso — strappandolo alle insidie di quel volpone di Dall'Ara. Biancone, affiancato a Baloncieri, potrebbe costituire un'ottima coppia, ma c'è qualcuno che vuole rimedi più radicali ed invoca il «Commissario» dei ciclisti (dilettanti) Proietti. Forse perché faccia correre di più i calciatori...

Ieri sera, per decidere sulla situazione è stata tenuta una breve seduta consiliare ma ogni decisione è stata rinviata a domani. Pare, però, che le maggiori probabilità siano per Biancone.

Riguardo all'acquisto di nuovi giocatori, sfumate le possibilità di avere Armano (che ha giocato domenica scorsa nell'Inter), rimangono ancora aperte le trattative per Eliani della Fiorentina.

Inutile dire che l'attuale posizione di coda dei giallorossi suscita discussioni a non finire. Qualcuno fa notare il curioso destino avuto finora dagli uomini di Baloncieri. Essi hanno provato la felicità (calcisticamente parlando) per 130 minuti tutti di fila, poi sono piombati nel caos. La Roma, infatti, aveva iniziato il torneo con tre sconfitte consecutive, tutte e tre fuori casa perché l'incontro col Palermo era stato disputato a Napoli per la squalifica del terreno giallorosso (ricordi delle burrascose vicende dello scorso campionato). Al quarto turno è giunto nella capitale il Padova ed i romani, finalmente a casa loro, hanno dato ali alla loro fantasia di marcatori: due reti Tontodonati, due Andersson, una Sundqvist. Totale 5-0. La squadra riprendeva quota. Una settimana dopo la formazione di Baloncieri scendeva allo Stadio torinese contro i campioni ed infilava subito due palloni nella rete di Viola. Al 1' del secondo tempo la Juventus era già in vantaggio per 3-2. Punto e basta. Il destino mutava volto ed alla speranza faceva seguito... una pioggia di goals alle spalle di Tessari. La Juventus ne segnava sette, la Lazio, successivamente, vinceva per uno a zero, e l'Inter domenica scorsa sfiorava la quota dei campioni sublissando la Roma con un sei a zero. Totale: quattordici reti passive in due partite e mezza. A

Biancone (a destra) in predicato per la carica di direttore tecnico della Roma, a colloquio col nerazzurro Lorenzi

Roma non a torto si è preoccupati...

Il Genoa ha in comune con la squadra della capitale, la caratteristica di possedere un trio svedese, che non ha risolto la situazione, e di attraversare un momento piuttosto difficile. I liguri hanno vinto una partita proprio all'inizio di campionato, e da tre domeniche non perdono. Non si può dire quindi siano in sfacelo. Tuttavia date le speranze con cui i rossoblu erano partiti, dati gli elogi fatti per Tapper, Mallberg e Nielsson, sono subentrate ora delusioni e lamentele. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato lo zero a zero di domenica scorsa contro il Palermo. Di qui le proteste e richiesta di un direttore tecnico.

I difensori dell'allenatore Bardigalupo, il quale ha fatto tutto quello che poteva per tenere in piedi la squadra, osservano che il Genoa non ha potuto mai avere Tapper in piena efficienza poiché il mezzo destro si è infortunato in una partita di allenamento ed ha giocato solo a Como, senza essere completamente guarito. Inoltre il Genoa, tolta la sfortunata gara con l'Atalanta, non ha mai perso che per più di un goal di scarto e, come già l'anno scorso, ha avuto parecchie volte nemici i pali.

Nonostante queste logiche osservazioni da più parti si richiede un direttore tecnico.

Oltre a Copernico si pensa pure a Bernardini che ha recentemente risolto ogni impegno con la Roma, oppure ad un anziano giocatore rossoblu.

Dalla Francia a Casale l'ex-granata Serone

L'Alessandria affronta il problema dell'attacco

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, merc. sera.

Potrà sembrare strano ma l'Alessandria, pur avendo conservato quasi intatta l'inquadratura che, con maggiore fortuna, avrebbe potuto mantenerla in serie B, ora nel torneo di serie C non riesce ad ingranare. La sua posizione in classifica — seconda con 8 punti ad una sola lunghezza dalla coppia di testa — non deve ingannare nessuno e tanto meno gli stessi sostenitori grigi.

L'Alessandria ha vinto in casa contro il modesto Varese e contro una Biellese incompleta nei ranghi, in trasferta sul campo di un Omegna confermatosi poi assai mediocre e pareggiato in trasferta a Mortara e in casa con il Casale. Il calendario, come si vede, non è stato finora eccessivamente difficile per i «grigi» e la marcia apparentemente sicura della compagine ha temporaneamente mascherato i difetti che sono invece venuti pienamente in luce nel primo confronto veramente duro con i nerostellati.

Il male dei «grigi» sta tutto o quasi nella linea attaccante. Il contrattacco Giraudo pur essendo dotato di una certa classe, è troppo solo. Le mezzali Soffrido e Albertelli — lento e annebbiato il primo, troppo fragile il secondo — non lo aiutano che scarsamente, mentre le ali Dania e Savoino, pur giocando al massimo delle loro possibilità, non possono essere esenti da quei difetti che soltanto l'esperienza potrà cancellare. Un attacco in simili condizioni, con uomini scarsamente portati alla manovra, ha la tendenza naturale alle veloci puntate in contropiede che mettono la squadra in disagio nelle partite casalinghe, quando è costretta ad attaccare a fondo. Quanto diciamo viene dimostrato dal numero delle reti segnate: 3 nei tre incontri giocati in casa e 4 nei due incontri in trasferta.

Il problema dell'attacco alessandrino ha quindi bisogno di una sollecita soluzione, sotto forma di una mezz'ala che funzioni da cervello-motore del quintetto. Non bastano i fenomenali calci di punizione di Arezzi per risolvere la situazione e il sestetto difensivo — immutato dall'anno scorso — non può fare di più di quello che sta facendo, cioè incassare pochissimo: 2 reti in cinque partite, minimo del girone insieme alla Gallaratese. E' troppo pretendere che segni anche dei goals.

Per il Casale il discorso non è molto diverso: fortissima la difesa (anche se la partenza di Molino — fallite le trattative con i torinesi Mari e Biglino — è stata rimpiazzata con l'arretramento di un mediano) ancora in fase di assestamento l'attacco. In questa prima linea non mancano i buoni elementi; si tratta solo di amalgamare i diversi temperamenti in un unico «cliché» di gioco e questo lavoro sta appunto pazientemente compiendo il bravo Eliena.

Per adesso i cinque della prima linea nerostellata giocano ognuno per conto suo: la minuscola ala destra Rossi, proveniente dalla squadra amatori del Cadidavid, corre come un indemoniato senza però pensare molto a quello che fa. L'ex-granata Gambino, mezz'ala destra, invece ci pensa troppo; il suo ostinato «dribbling» rallenta il gioco del complesso e non può che irritare gli avversari. E' questione soltanto di tempo e anche Gambino si riabiliterà a fare le cose in fretta. Oppure dal canto suo stenta ad ambientarsi nell'inconsueto ruolo di centravanti, ma probabilmente il suo sacrificio non durerà a lungo. Infatti i dirigenti nerostellati contano di acquistare, con la riapertura delle liste a dicembre, un centravanti di ruolo, per il quale si fanno i nomi dell'alessandrino Lavarino o, meglio ancora, dell'ex-granata Serone reduce da una stagione nelle file dell'Olympique di Nizza. Gli altri due uomini dell'attacco casalese, Cazzoni e Bavioni sono i migliori del quintetto: domenica non erano in grande giornata ma solitamente sono assai abrigativi e puntano decisamente a rete, anche se la scarsa collaborazione dei compagni li costringe ad un super-lavoro.

Intanto, in attesa che l'attacco cominci a girare a pieno regime, i nerostellati si consolano con la difesa che, imperniata sull'atletico Di Cuonzo, ha assimilato alla perfezione i segreti della copertura sistemista che Eliena ha insegnato loro traendoli dal suo bagaglio di ex-centromediano del grande Torino. I casalesi non ambiscono alla promozione o almeno non lo dicono apertamente. Se ci riescono, meglio. Per ora intanto riportano più che mai in auge il detto «Primo non prenderle».

Gianni Pignata

I rugbisti del Tacu Boys giocheranno in Francia

La squadra del Tacu Boys che rappresenta a Torino il rugby a quindici partecipando al campionato nazionale di serie B, ha ricevuto in questi giorni la prova del particolare interesse della F.I.R. per lo sviluppo del rugby a 15 a Torino, sotto forma di un telegramma così concepito: «Consiglio federale ha deciso per sviluppo rugby in Torino farvi disputare due incontri squadre francesi andata e ritorno e organizzare costì partita Italia-Spagna fine aprile 1951. F.to Feder-Rugby».

Da indiscrezioni colte nell'ambiente del «quindici» torinese, si apprende che per la partita con la Spagna saranno chiamati in nazionale anche i migliori elementi del Tacu Boys.

Toto-pronostici

X-2 BOLOGNA (p. 11) - JUVENTUS (p. 11). — Il Bologna ha perso nelle ultime due giornate tre punti: pareggio in casa con il Padova e sconfitta a Como. Questo scarso rendimento è fatto ascendere all'assenza di Campatelli, giocatore che dovrà rimanere fuori squadra ancora per parecchio tempo. La Juventus va a Bologna in formazione immutata. Le possibilità dei campioni, ancora imbattuti, sono molte.

1 FIORENTINA (p. 4) - ATALANTA (p. 6) — I risultati parlano di una Atalanta in crisi. Anche i toscani, però, non sono a posto; in sette domeniche hanno già perso 4 volte. Il fattore campo è per la Fiorentina.

X LUCCHESE (p. 3) - LAZIO (p. 10) — La Lazio ha già vinto due volte in trasferta. Tra gli azzurri mancherà probabilmente Arce, sotto giudizio della Lega in seguito agli incidenti di domenica scorsa con la Sampdoria. Il pareggio pare un risultato probabile.

1 MILAN (13) - GENOA (8). — I rossoblu, in un momento critico, possono avere poche speranze di fermare lo slancio dei rossoneri.

X-1 NAPOLI (4) - COMO (10) — Il Como marcia forte in questo momento: è stato sconfitto una sola volta a Milano dall'Inter e conta 4 vittorie e 2 pareggi. Il suo viaggio a Napoli è comunque pieno di insidie anche per il fattore ambiente.

1-X PRO PATRIA (8) - TRIESTINA (6) — Il fattore campo indica la Pro Patria favorita, tanto più che la Triestina ha conseguito fuori casa un solo pareggio (a Torino con la Juventus).

X-1 ROMA (3) - NOVARA (6). — Il Novara scende a Roma in un brutto momento; i giallorossi sono travagliati da una grave crisi tecnica, che li ha relegati all'ultimo posto in classifica. La partita con il Novara sarà giocata dai romanisti sotto l'assillo della inderogabile necessità di vincere. Il Novara fuori sede ha sempre perso.

1 SAMPDORIA (6) - PADOVA (7) — Non dovrebbe sfuggire la vittoria ai sampdoriani, a meno che l'assenza di Bassetto, infortunatosi a Roma, si faccia sentire più del previsto.

1 TORINO (7) - PALERMO (8) — Il cuscino di marcia del Palermo in campo esterno dà: una vittoria sul campo neutro di Napoli contro la Roma, un pareggio a Genova contro i rossoblu, ed una sconfitta a Bologna. Il Torino pare comunque favorito.

2-X UDINESE (7) - INTER (11) — L'Udinese ha vinto tutte e tre le partite che il calendario le ha assegnato da giocare in casa. L'Inter, comunque, vanta un impianto di gioco in grado di passare anche sul campo friulano. Ogni altro risultato sarebbe sorpresa.

X-1 CATANIA (8) - SIRACUSA (6) — Il «derby» siciliano della B. Al miglior gioco del Siracusa, sia il fattore campo favorevole ai catanesi. Un risultato nullo pare probabile.

X-2 LIVORNO (7) - LEGNANO (10) — Il Livorno non ha ancora vinto in casa; i suoi sette punti sono frutto di due vittorie in trasferta e tre pareggi casalinghi. Il Legnano pare abbia ingranato la marcia della massima velocità, specialmente per merito della difesa che in sette giornate ha incassato 2 goals.

1 Seregno (p. 6) - Treviso (6); 1 Spezia (p. 4) - Bari (p. 4).

Composto il dissidio tra Bartali e Leoni

Milano, mercoledì sera.

Una riunione presso l'Associazione corridori, tenutasi ieri a Milano, ha risolto finalmente la questione tra Bartali e Leoni, con buona pace di entrambi i contendenti. Adolfo ha smentito di aver pronunciato in Francia frasi comunque offensive nei riguardi del campione fiorentino, il quale, a sua volta ha dimostrato d'aver rinunciato ad una parte delle somme spettantigli quale compenso alle dieci manifestazioni da lui effettuate dopo il Tour. Rinunciato, è naturale, a favore dei compagni ritiratisi con lui a Saint Gaudens, i quali si sono dichiarati soddisfatti.

Prima di questa riunione, i corridori si erano trovati per discutere i vari punti di vista circa il programma dell'attività agonistica della prossima stagione.

Ultime da Bergamo e dalla Francia. Da Bergamo si annuncia che anche Fausto Coppi sarà in gara sabato 4 novembre in coppia probabilmente con Oreste Conte; dalla Francia giunge notizia che la commissione sportiva della Federazione ciclistica ha inflitto 25.000 franchi di multa a Bartali, Magni, Leoni, Kubler, Robic, Schotte, Goldschmidt, Kirchen Ockers e Brulé per non aver rispettato gli impegni presi per il 7 ottobre u. s. di correre a Sarrebruck.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un campione del ciclismo ed una "speranza,, ieri a Torino

Kubler pensa alle volate (in sci) e Conterno narra la sua corsa sul Ghisallo

Ieri a Torino c'erano i Kubler. La signora, cui è inutile chiedere se è una svizzero-tedesca, tanto è bianca e rossa e sorridente e paffuta, e due Kubler «uomini»: lui, Ferdy, il campione, e un altro lui, formato ridotto, André, di professione figlio di un asso del ciclismo. Il grigiorosso, che anche il prossimo anno funzionerà da caposquadra della Frejus, è al termine di una stagione d'oro, che gli ha portato un sacco di affermazioni.

Giro di Francia e Challenge Desgrange-Colombo sono le manifestazioni che più hanno giovato al suo nome e al suo portafogli. E Ferdy è felice, ringrazia tutti, esuberante come un napoletano in stato di grazia, mentre André dimostra con una vivace abbondanza, di aver ereditato almeno due terzi della irrequietezza del carattere paterno.

Diceva Kubler: «Potevo anche vincere domenica a Milano, ma dovevo guardare Magni per la Challenge. A forzar di più, mi pareva veder sfumare tanti franchi benedetti per colpa di un incidente qualunque».

Bertolazzi — il direttore sportivo — non la pensa proprio così». «Immaginati che sto bel tipo si è fermato ad aspettar Magni giù dal Ghisallo, solo per essere sicuro di tenerlo d'occhio a distanza ravvicinata. Fiorenzo è arrivato, sparato come un pallino e, in un paio di curve gli ha dato cento metri. Se Ferdy buca in quel momento, ciao franconi».

Kubler ha i brividi. Ricomincia a parlar lui, per farsi passare l'impressione: parla piemontese (o quasi), per scherzare su Bertolazzi, francese alla moglie, tedesco col figlio, italiano con noi. Ignoriamo se, per caso, non se la cavi bene anche in qualche altra lingua. Capacissimo, è un uomo sorpresa.

Ieri ha lasciato Torino per tornare a Zurigo; poi andrà a correre in Germania, ritornerà in Italia, a Bergamo il 4 novembre, tournée in Africa, a Casablanca, rientro a casa, riposo. Riposo e sci. Le volate sulle discese coperte di neve lo tentano quasi come quelle in bicicletta. Anche se rendono un pochino di meno.

* *

Dai fratelli Ghelfi ad un negozietto di corso Palermo. Alle scritte luminose si sostituisce un cartello alla buona: Cavallari; ai locali spaziosi, due biciclette bene allineate sui trespoli, due stanzette dove il disordine riesce ugualmente simpatico, tra ferri, telai, parafanghi. Trova posto chissà come, una gabbia con i canarini. Un posto, insomma, dove il «colore» non manca. Ma la passione per il ciclismo ha la stessa temperatura: lì, in piazza Statuto, si guarda a Kubler, asso già consacrato, qui, in corso Vercelli, ci si complimenta con Conterno, campioncino che si fa la casa, che se la è già fatta, a dir la verità, tanto è vero che domenica scorsa è passato 4° sul Ghisallo ed è arrivato 10° al Vigorelli. Se Ferdy è il tenore che canta nei «gran teatro», Conterno è il re della «tampa lirica». E gli amici gli stan d'intorno e raccontano, interrompendosi l'un l'altro per l'entusiasmo, le imprese del ragazzo che è invece piuttosto taciturno.

Angelo, ad esser precisi, quasi non lo ammettevano al «via» nel Giro di Lombardia, quale uomo di poca fama in tanta adunata di assi. Venticinque anni, 3 mesi di carriera, tre vittorie tra i minori. Che biglietto da visita era mai questo? Come voler entrare a corte, perché si frequenta la casa del parroco del paese.

Poi l'han fatto partire e lui si è arrangiato. Cavallari, che è un po' il suo padre putativo in fatto di ciclismo, visto che è riuscito a fargli smettere di fumare quaranta sigarette al giorno, pronostica per il suo pupillo un grande avvenire.

«Tre anni fa — dice Conterno — ero un brocco. Ho cambiato casa, compagnia, e mi son beccato la classe».

Gli hanno fatto perdere i vizi, adesso, e lo guardano con poliziesca attenzione. Allenamenti razionali, niente fumo, occhio alle ragazze, mangiare quel che occorre. L'interessato lascia fare, borbotta e tira diritto. Così capitò che, al Giro di Lombardia, su quel famoso Ghisallo, i tifosi dopo aver visto arrivare Coppi, Soldani e Minardi, si trovarono dinanzi uno sconosciuto o quasi. Chi era costui? Uno che, tre anni fa, fumava quaranta sigarette al giorno e che, forse, aveva una morosa in più del necessario. Un miracolo che è nato nella «boita» di un ciclista in corso Palermo, sotto lo sguardo di tre canarini, in mezzo a tanti ferri, a tanto disordine, a tanta passione.

Gigi Boccacini

Conterno, la speranza del ciclismo piemontese (f. Moisio)